

8

FIUMI DI VITA APPUNTI DI VIAGGIO È questione di cuore...



Qualche giorno fa leggevo un commento al Vangelo di Mt 18,15-20 del teologo spagnolo Fray Marcos. Una delle sue affermazioni mi ha colpito: **"Senza comunità non c'è vangelo"**. E aggiungeva: "La comunità è l'ultima istanza del nostro rapporto con Dio. Senza vera comunità, le proposte evangeliche sono prive di significato..." Queste parole mi hanno fatto pensare alla nostra esperienza di vita comunitaria come Maristi.

La vita comunitaria

Siamo abbastanza consapevoli che la vita comunitaria nel nostro Istituto sta attraversando una fase di fragilità e ha bisogno di essere sostenuta sia nelle realtà quotidiane che nelle scelte strutturali. Ma la realtà ha molte sfumature. Continuiamo a trovare comunità dove fioriscono gesti di umanità, attenzione, compassione e vera comunione. Ci sono fratelli che sostengono gli altri nei momenti difficili, che sanno come accogliere, accompagnare, essere attenti ai piccoli dettagli e rendere la comunità uno spazio dove si vive la vita di famiglia. Molte persone, quando entrano in contatto con noi, percepiscono questa vicinanza.

E, allo stesso tempo, non possiamo ignorare i vuoti, le tensioni e le situazioni conflittuali che emergono nella nostra convivenza. A volte i nostri limiti umani ostacolano relazioni sane e finiscono per indebolire ciò di cui siamo chiamati a prenderci cura.

La comunità non è mai stata una realtà assoluta. Forse oggi ne siamo più consapevoli perché anche le sue forme sono cambiate profondamente.

In poco tempo siamo passati da comunità grandi e relativamente omogenee, organizzate attorno ad un regolamento comune, un superiore e una missione, a comunità più piccole, plurali e diversificate. In altri tempi, l'organizzazione, la presenza e il compimento di certe responsabilità potevano offrire un certo senso di stabilità. Ma questa apparente solidità non significava necessariamente che tutto andasse bene; alcune realtà difficili potevano essere più nascoste tra il numero di membri e le strutture definite.

Oggi abbiamo un altro orizzonte comunitario. Comunità meno numerose, più sensibili alle relazioni interpersonali, con maggiore autonomia e diversità, ritmi di missione diversi e nuove sfide come l'interculturalità e l'intergenerazionalità. Tutto ciò solleva domande che non possono essere risposte solo con gli strumenti del passato. La nostra vita comunitaria ha bisogno di nuove competenze, ma forse ha bisogno, soprattutto di un cuore disposto a imparare un altro modo di convivere.

Non sorprende quindi che le decisioni capitolari e Provinciali propongano iniziative legate alla qualità della vita, alle cure, alle relazioni interpersonali e all'accompagnamento. E che, nell'ambito strutturale, si cerchino nuove forme di organizzazione e di presenza di fronte alla diminuzione del numero di Fratelli.

Queste sono risposte necessarie. Ma riorganizzare le strutture non garantisce di per sé una comunità più fraterna. Possiamo cambiare casa, orari, responsabilità e modelli di organizzazione, e continuare a portare dentro di noi le stesse difficoltà nell'incontrarci, ascoltarci e prenderci cura l'uno dell'altro.

Costruttori di comunione

Ecco che appare una delle grandi sfide. Il nostro ultimo Capitolo generale ci ricorda la chiamata a essere **"Costruttori di comunione"**: "Ci sentiamo chiamati ad essere una COMUNITÀ compassionevole e cementata in Gesù Cristo, una presenza umanizzante capace di trasformare la realtà del mondo di cui facciamo parte. Siamo un focolare per tutti e ci prendiamo cura di tutti.

Questa chiamata ci pone davanti a qualcosa che va oltre una strategia comunitaria. Ci invita a una **conversione della mente e del cuore**: ad abbandonare l'individualismo per crescere nella convivenza fraterna; ad abbracciare la diversità e rendere le strutture più flessibili; a superare l'isolamento per coltivare relazioni sane; ad aprirci alla realtà per essere comunità profetiche; e a sviluppare un ascolto generativo capace di dare vita a qualcosa di nuovo in mezzo a noi.

Forse questa è una delle grandi lezioni che questo momento della nostra storia ci chiede: non possiamo prenderci cura della comunità solo dall'esterno. C'è qualcosa che deve essere trasformato dall'interno.

Cosa deve cambiare nel mio cuore affinché coloro che vivono con me possano sperimentare più amore, accoglienza e vita fraterna?

Di fronte a così tanti cambiamenti, sfide e vulnerabilità, cosa rimane?

Esiste una realtà che non dipende dal numero dei membri, dalle strutture, dagli orari o dai modelli comunitari: **è l'amore.**

E qui mi viene in mente un'intuizione profonda e molto attuale del Fratello Seán Sammon, espressa qualche anno nella circolare *Compagni Meravigliosi. La vita comunitaria tra i piccoli fratelli di Maria*. Quando ci chiediamo come definire la comunità oggi nel nostro Istituto, ci offre una risposta semplice e, allo stesso tempo, impegnativa:

"Forse una delle più sincere: dovremmo dire semplicemente che è una questione di cuore".

E continua: **"Prima di ogni cosa, il fatto di vivere insieme come fratelli ci deve spingere tutti a garantire che i nostri cuori siano modellati e nutriti dal potere dell'amore. Senza questo amore forse possiamo sopravvivere, ma non fioriremo mai come comunità".**

Sto aiutando la mia comunità a crescere o sto solo imparando a sopravvivere in essa?

Forse qui si trova la chiave di questo tempo: **non si tratta solo di sopravvivere ai cambiamenti, ma di tornare a rifiorire.** Per farlo, abbiamo bisogno che l'amore plasmi i nostri cuori e si traduca in cura, ascolto, fraternità e apertura verso gli altri. In breve, tornare all'essenziale: un cuore capace di amare, lasciarsi trasformare e fare spazio per permettere alla vita di crescere.

Possa l'umanità dei nostri cuori espandersi oltre le nostre comunità e raggiungere il mondo ferito: possa essere tradotta in un rinnovato impegno per la pace nei paesi che vivono guerre e conflitti armati, e in solidarietà con i popoli che soffrono il dolore della migrazione, dei disastri naturali e di tante altre forme di vulnerabilità.

Possa l'amore essere ancora una volta la forza in grado di plasmare i nostri cuori e rendere le nostre comunità un luogo dove la vita possa nascere, crescere ed essere condivisa.

